

I Magistri Grigioni

Autor(en): **Aureggi, Olimpia**

Objektyp: **Article**

Zeitschrift: **Quaderni grigionitaliani**

Band (Jahr): **30 (1961)**

Heft 4: **Omaggio al Prof. Dott. h.c. Arnaldo Marcelliano Zandralli**

PDF erstellt am: **22.05.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-24559>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

I Magistri Grigioni

Poschiavo, Tipografia Menghini, 1958;

277 pagine con 150 illustrazioni fuori testo e tavole pure fuori testo. 1)

E' l'ultima, mirabile, opera dell'Umanista dotto, del Maestro insigne, soprattutto del Figlio devoto alla propria terra, alla propria gente, alla propria civiltà grigionitaliana. Terra, gente, civiltà che Egli appassionatamente e validamente difese — Presidente della Pro Grigioni Italiano, Redattore dei Quaderni Grigionitaliani, Docente di lingua italiana nella Scuola Cantonale del Grigioni, studioso esimio, scrittore acuto e geniale, conferenziere brillantissimo — da influenze e penetrazioni estranee; che Egli conservò integralmente, nei loro valori italici e, più precisamente, lombardi. Come italiani, come lombardi, quindi, oltre che come giovani cresciuti ai confini del Grigioni Italiano e legati allo Zentralli da profondi vincoli di riconoscenza, proviamo un dolore immenso nel pensarlo infermo, a Coira, nella Sua bella, accogliente casa dello Spaniöl, cui sovrasta la Hof episcopale; dolore però confortato dalla speranza nella Sua guarigione, dalla certezza che i suoi successori ne saranno degni continuatori. L'opera sui Magistri Grigioni, dettata dal grande amore per il Grigioni Italiano, di cui illumina e valorizza un interessantissimo aspetto storico fin'ora pressoché sconosciuto — l'argomento era stato trattato in precedenza, solo di scorcio, incidentalmente e frammentariamente, quasi esclusivamente in lingua tedesca — non indulge però a sentimenti o, peggio, a sentimentalismi; ma è condotta con criteri rigorosamente scientifici: nelle accurate ricerche di archivio, nella amplissima documentazione, precisa ed inequivocabile, nella attenta critica delle fonti, nella esposizione ricca di dati, di riferimenti, di annotazioni, nello stesso alternarsi di analisi e di sintesi. Criteri che altamente onorano l'Autore: insegnamento o monito a chi intende trattar di storia locale con disinvolta approssimazione o superficialità. In base a documenti fin'ora sconosciuti ed inediti, viene così illustrata l'attività di « ar-

1) Recensione pubblicata in « *Archivio Storico Lombardo* » serie VIII; vol. VIII, 1958 Rivista della Società Storica Lombarda e Deputazione di Storia Patria per la Lombardia (Milano 1959 - anno LXXXV - pag. 358 e segg.).

chitetti e costruttori, scultori, stuccatori e pittori» di origine grigione, anzi, quasi esclusivamente moesana, che dal XVI al XVIII secolo, arricchirono di costruzioni e decorazioni insigni non solo la terra di origine, ma, principalmente, l'Europa centrale: dal Palatinato alla Slesia e all'Austria, dalla Baviera, dalla Svevia, dal Württemberg fino alla Sassonia, alla Prussia, al Meclemburgo. Maestri che ovunque portarono le forme ed il sistema costruttivo del barocco italiano, da loro spesso adeguato ai gusti del committente, mediante l'introduzione, talora, persino di elementi gotici « fosse solo il tetto a ampi spioventi, la lunga fila di finestre e lo sportico sulla facciata del palazzo, la cappella che si innesta nella volta della chiesa ». Autori dunque di una produzione originale su cui lo Zandralli non formula giudizi estetici, limitandosi saggiamente a riportare le opinioni degli storici d'arte e dei critici tedeschi; opinioni che, proprio in quanto provengono da stranieri, sono doppiamente lusinghiere per i magistri, italiani — per stirpe, per lingua, per civiltà, per tecnica — anche se politicamente grigioni; tanto italiani da legare le loro fortune a quelle dell'arte italiana e da declinare irrimediabilmente quando quest'ultima venne soppiantata dall'arte francese, impostasi al gusto dei committenti nel XVIII secolo. — Interessante, almeno quanto la posizione estetica dei Magistri moesani, è la loro organizzazione: quell'operare per famiglie, tramandandosi da padre in figlio i segreti dell'arte — le ampie minuziose notizie sui vincoli di parentela e sulle dinastie dei mastri gioveranno non solo allo storico locale ed al genealogista, ma anche allo storico dell'arte, nell'indagine su analogie, accostamenti, difformità tra opere coeve — quel radunarsi in corporazioni artigiane — di particolare significato è, non solo per lo storico dell'arte, la « *lerno brief* » rilasciata, in lingua tedesca, dalla Spettabile Arte di Roveredo in data 8 aprile 1713 a un giovane mastro — quell'appartenere a confraternite religiose — anche i loro documenti servirono all'A. nell'indagine accurata — quell'eccellere di alcuni individui, sulla maggioranza dei mastri, non per titoli accademici, ma per qualità personali, coltivate e potenziate nell'ambito della bottega e nella pratica del mestiere. Tutti questi elementi, comuni anche ai mastri comacini, agli artisti del Lario, del Ceresio, e del Verbano, destano intorno ai Magistri del Grigioni Italiano, un interesse che supera i ristretti limiti delle loro vallate alpine. I profondi studi, condotti parallelamente a questo dello Zandralli, illustrati nei corsi, della Società Archeologica Comense a Villa Monastero, sugli artisti del Lario e del Ceresio, hanno posto in evidenza il contributo di mastri valtelinesi e chiavennaschi, accanto a quelli più propriamente comacini e luganesi: pensiamo ad esempio alla lezione del Kosakiewitz sull'attività di questi ultimi in Polonia, nei secoli XV e XVI; il documento del 1511, pubblicato dalla Santoro in questa rivista, a. 1957, serie ottava vol. VII, dimostra quanto ampio fosse il territorio da cui provenivano i mastri da muro « lombardi », operanti in Perugia, ed ivi riuniti in una Scuola. Lo stesso Zandralli pone sempre in evidenza la italianità dei magistri moesani; li inquadra tra i mastri « italiani », di cui

scriveva, dal Württemberg, l'architetto Aberlin Tretsch, intorno al 1561; afferma — onestamente ed obiettivamente — che, in un primo tempo, i mastri di Mesolcina acquistavano preparazione e titolo «presso un'arte (corporazione) ticinese», poiché le terre del lago di Lugano «vantavano una più che mirabile attività d'arte edile plurisecolare e sempre fiorentissima». L'opera dello Zendralli dunque, tanto completa e seria e ammirevole in sé, considerata, costituisce anche la solida documentata premessa ad altri studi: per stabilire i veri limiti del territorio da cui provennero i mastri lombardi e per conoscere i rapporti tra mastri comacini e luganesi (campionesi) — considerati, per lo più, come i «mastri» per antonomasia — ed i mastri delle valli alpine, lombarde anche se assoggettate ai Grigioni; per chiarire la continuità, nello spazio e nel tempo, dell'arte muraria lombarda e di quella decorativa, grazie all'attività degli artefici del piano e di quelli del monte.

Lo Zendralli — come dice il titolo stesso dell'opera — non ha limitato le sue indagini ai soli mastri del Grigioni Italiano, e, più particolarmente, della Mesolcina, ma le ha estese a tutti i mastri del Grigioni. Gli studi che riguardano gli artefici dell'interno — sebbene condotti con la consueta precisa documentazione — sono meno interessanti: le opere più rimarchevoli vanno ricondotte nella scia dei mastri moesani, alla cui scuola si sono temprati e, quanto meno, ispirati, i maestri dell'interno; questi non raggiungono mai da soli una propria originale individualità da contrapporre alla produzione grigionitaliana. Interessanti particolarmente, più sotto il profilo storico che sotto quello estetico, gli scultori, i fabbri, i fonditori, gli intagliatori del legno: attraverso la loro opera si illuminano i rapporti, politici e culturali, tra le Tre Leghe e le valli dell'Adda e della Mera, per i tre secoli, circa, in cui quest'ultime furono suddite alle prime. Così all'opera ed alla scuola del Wanckmüller, scultore curiense della fine del XVII secolo, si ricollega la bella fontana regalata a Chiavenna da un commissario grigione, conte Salis, sistemata in piazza Pestalozzi e irragionevolmente manomessa un paio di anni fa: doloroso riesce il confronto con la fontana del Wanckmüller, coeva e analoga a quella chiavennasca, amorosamente conservata ed orgogliosamente mostrata in Coira, nella piazza di S. Martino. Così i fonditori Schmid von Grüneck ci ricordano che una loro campana — ancora più antica di quelle conservate nel Grigioni — ora sul campanile di Piuro, fu per secoli la campana comunale di Chiavenna, dono del commissario grigione G. Schmid v. Grüneck alla cittadinanza nel 1616. Così ancora di legno ed altri arredi di chiese chiavennasche e bormiesi si ricollegano agli intagliatori del legno. Nel complesso però, siamo di fronte ad espressioni di arti minori, che richiamano episodi di storia locale.

Una lode è ben meritata anche dalla splendida veste tipografica, ben degna del contenuto, sotto ogni aspetto: nella stampa, nella impaginazione, nelle illustrazioni, nella rilegatura. E, anch'essa grigionitaliana, opera della sempre benemerita Tipografia Menghini, la famosa stamperia di Poschiavo, dalla tradizione plurisecolare.